

Auguri Presidente



"Nel lasciare dopo oltre dieci anni la presidenza del Consiglio Italiano del Movimento europeo, desidero farvi giungere l'espressione del mio grato apprezzamento per l'esperienza compiuta e del mio vivissimo augurio per l'ulteriore sviluppo di un'istituzione di così alta ispirazione e tradizione".

Giorgio Napolitano

PRESIDENTI DEL CIME

- Randolfo Pacciardi (1956-1961)
- Paolo Rossi (1961-1964)
- Giuseppe Petrilli (1964-1986)
- Mauro Ferri (1986-1988)
- Mario Zagari (1988-1996)
- Giorgio Napolitano (1996-2006)

SEGRETARI GENERALI DEL CIME

- Dino Secco Suardo (1956-1961)
- Angelo Lotti (1961-1987)
- Carlo Ernesto Meriano (1987-1996)
- Aldo De Matteo (1996-2004)
- Filadelfio Basile (2004-2006)

Ricordo di Aldo De Matteo

di Ruggero Orfei

Il 5 settembre del 2004 Aldo De Matteo ci lasciava vinto da una malattia alla quale non aveva voluto credere.

Ricordandolo si deve partire da questo estremo dato biografico, perché il suo rifiuto della stessa idea di un male che lo avrebbe fermato si legava a un progetto di attività future che lo aveva stimolato proprio negli ultimi mesi. Ancora pochi giorni prima di morire mi disse che sarebbe uscito dalla malattia e avremmo intrapreso nuove attività di vario genere. Era molto contento di aver potuto finalmente trovare una sede adeguata per il Movimento Europeo e aveva fissato la struttura del nuovo "impianto", fissando i luoghi dove ogni cosa sarebbe stata al suo posto. Immaginava che finalmente il Movimento sarebbe stato anche un ambiente di incontro, dove una biblioteca avrebbe consentito letture e documentazioni.

Quale segretario generale del Movimento ormai aveva scelto questa strada quasi come attività principale se non esclusiva. Avvertiva che per l'Europa sarebbe stato necessario un movimento di opinione per rilanciare nella nuova situazione di stallo provocata dalle vicende non felici del Trattato Costituzionale.

Di fronte a questa necessità peraltro nuova e in fondo strettamente collegata alle esperienze passate compiute dai Padri Fondatori, pensava che non si dovesse tanto ricominciare daccapo, ma fare qualcosa di più e di diverso.

Infatti riteneva che l'Europa dell'Unione fosse ormai un dato di fatto che era stato un traguardo che aveva costituito una nuova base di elaborazione, di dibattito e di costruzione istituzionale.

Avevamo parlato spesso di questa nuova struttura "logica" del discorso possibile sull'Europa, perché lui vedeva che era giusto non tanto ripartire con l'idea che si fosse interrotto qualcosa. Avevamo progettato anche un testo in cui si sarebbe dovuto porre il tema del "nuovo partire" dal punto di arrivo ormai acquisito con l'istituzione anche allargata dell'Unione Europea. Non era il tema caro a molti critici di una Europa sbagliata, ma piuttosto di una Europa che con la sua novità aveva seguito una linea in apparenza spezzata, mentre in realtà cambiava direzione verso una meta più alta.

Aldo diceva che era tempo di fare gli europei come le ultime disavventure costituzionali avevano mostrato.

Pensava anche a questo giornale, immaginando che fosse possibile ingrandirlo, dar-



gli una linea più compatta anche rispetto a tutte le forze che partecipano al Movimento Europeo.

Non si trattava di una improbabile rifondazione, parola dalla quale stava lontano, ma di un rilancio, di stabilire un nuovo ritmo, riesaminando tutti i protocolli culturali e organizzativi.

Naturalmente, Aldo conosceva i limiti politici, culturali, finanziari e organizzativi che si ponevano dinanzi, perché agli occhi di molto il cammino fatto per l'Europa unita era stato il cammino possibile, fatto come opera compiuta. Per questo aveva notato con preoccupazione il venire meno o un allentarsi dell'interesse di persone, istituzioni, partiti e associazioni che erano gli elementi costitutivi e vitali del Movimento Europeo.

La morte di Aldo De Matteo per queste e molte altre possibili considerazioni è stata quella che si dice una perdita irreparabile. Al di sopra della ritualità di una formula, in questo suo caso, è la realistica notazione possibile.

Aldo è stato in passato anche dirigente aclista, un ruolo dove aveva dato il meglio di sé non tanto in finzioni direttive, ma di organizzatore e operatore in prima persona della formazione. Nel suo ruolo istituì innumerevoli corsi i cui partecipanti ricordano ancora commossi e spesso molto grati e il clima e il contenuto di incontri in cui si imparava insieme la storia, le vicende della Chiesa e del mondo del lavoro,

con un impegno che, come al solito era instancabilmente condotto da Aldo.

Fu anche vicepresidente delle Acli e lasciò tracce notevoli anche in questo caso. Rimase aclista sino alla fine: membro del Consiglio nazionale non perdeva mai occasione di mettere a frutto dell'Associazione la propria esperienza, sempre tesa alla comprensione reciproca e al dialogo. Aveva diretto anche il settimanale delle Acli "Azione sociale" e questo suo rivelarsi giornalista lo aiutava in tempi più recenti a pensare anche all'organo del Movimento Europeo.

Poi come si suole dire, passò alla politica, e fu senatore della Repubblica nella quale si impegnò come al solito con tutto il suo intendere e volere. Ma fu anche deputato europeo. E in questa veste acquisì non solo la competenza continentale, ma anche la politica estera in generale, con una visione internazionale che lo portava a vedere soprattutto gli elementi possibili di cooperazione dell'Europa con tutto il mondo circostante.

Come ufficio esteri del Partito Popolare promosse incontri e presenze che hanno fruttato moltissimo. Fu anche il ministero per gli italiani all'estero con il suo competente consiglio per il riconoscimento del diritto elettorale per i nostri emigrati.

Nel formulare questo ricordo mi accorgo che si dimenticano molte cose, come ad esempio l'interesse per l'Africa. Così lo abbiamo visto salire come un perno di molti riferimenti incrociati, associativi, partitici, parlamentari.

Oggi la sua presenza riamane in altra forma e con altri linguaggi. Nella Sua convinzione di fede la parola morte non segna una cesura definitiva, ma un cambiamento di condizione nel grande disegno della Creazione. Ecco, dunque, perché dobbiamo continuare a tener conto di lui: non solo il ricordo, non solo l'amicizia, ma la consapevolezza di fare parte, adesso come ieri, adesso come ieri, di una medesima comunità.

Negli ultimi tempi in termini di schieramento Aldo era una specie di apolide, all'interno di una collocazione che era rimasta seriamente ancorata a quell'insieme politico che passa sotto il nome di centro sinistra. Aveva cercato di mantenere acceso un "focolare popolare", senza successo.

Si capisce che trovarsi con continuità all'interno di processi politici e sociali vitali doveva non solo dargli competenze, ma anche sensibilità sempre nuove e crescenti.

Negli ultimi anni si era concentrato sempre di più sulla vita internazionale che seguiva da due punti di osservazione: l'ufficio esteri del Ppi, e il Movimento Europeo del cui Consiglio divenne segretario generale. Più recentemente aveva assunto ruoli importanti anche nella fondazione Alcide De Gasperi, della quale era stato eletto vicepresidente. E questo metteva in luce l'altra sua grande ispirazione formatrice situata nell'opera e nel pensiero di De Gasperi.

La sua capacità di orientamento nella vita pubblica faceva sì che in ogni ruolo egli fosse importante.

Il discorso sarebbe incompleto e "ingiusto" se non si facesse menzione della sua religiosità. La sua appartenenza aclista, d'altra parte, gli consentiva di essere presente anche in molte espressioni della vita cattolica organizzata. Aveva una consapevolezza laica della vita cristiana. Per capirci il suo pensiero era ordinato lungo le linee insegnate da Giuseppe Lazzati.

Ciò che più colpiva in lui e credo sia stata la sua virtù politica principale, era la sua "capacità di scenario". Su ciò abbiamo riflettuto molto anche con Aldo. La dimensione dello scenario aveva un ruolo importante, perché era diventata anche un criterio di interpretazione di fatti politici. In qualunque evento egli riusciva a indicare la casella di riferimento. Aveva una dote, insomma, che è la più rara anche tra i politici più consumati.

Il quadro generale, d'altronde, non gli impediva di curare anche le apparenti piccole cose. Aveva una dedizione che lo portava a rendersi attivo per ogni bisogno che qualcuno gli avesse sottoposto. Questo dipendeva anche dalla sua religiosità, semplice e intesa, desiderosa di autenticità. Questo spiega anche il suo ottimismo, rivelatosi persino nella malattia.

La sua capacità di sorridere – e lo si ricorda sempre sorridente – rivelava una coscienza serena, anche se spesso si poneva domande che riguardavano atteggiamenti morali e di vita.

Aldo non avrebbe mai agito in modo non convinto. In alcuni casi era difficile convincerlo del contrario se aveva un'idea su qualche questione.

Ora che ci ha lasciato con la sua presenza fisica, diventa inevitabile fare ricorso alla sua "missione compiuta", per trovare strade, giudizi, capacità di scelta, sopportazione del male, affidamento alla volontà divina, nella visione di un ordine che se viene sempre strappato dal peccato, viene pure risarcito da testimoni di verità e di buone azioni, compiute non per semplice filantropia, ma per partecipare al disegno della Creazione...

"Ripensare in profondità e con coraggio, le prospettive della costruzione europea" *

di Giorgio Napolitano

1. Nella lezione dottorale che tenni all'Università degli Studi di Bari il 6 febbraio 2004, ritenni di dover denunciare "un ritorno di pulsioni nazionalistiche": nel senso del "ritrarsi di una parte della politica e delle opinioni pubbliche entro gelosi e risentiti approcci nazionali, così da intralciare, e spingere alla deriva, la costruzione dell'Europa unita". Quella preoccupazione è stata clamorosamente confermata dalla bocciatura del Trattato Costituzionale in Francia e in Olanda, dalle difficoltà in cui ha finito quindi per dibattersi il percorso di ratifica di quel Trattato - pur solennemente firmato nell'ottobre 2004 a Roma dai Capi di Stato e di governo dei 25 Stati membri dell'Unione - e da una serie di episodi successivi. In effetti, non si sono ancora compiuti sforzi seri neppure da parte dei paesi - e sono la maggioranza dei 25 - che hanno per via parlamentare o referendaria ratificato la Costituzione, al fine di impedire che il risultato del processo avviato fin dalla dichiarazione di Laeken di fine 2001 resti bloccato. Si è parlato di una fase di riflessione da aprire in proposito, una fase che forse potrà assumere qualche contenuto grazie alle iniziative della Commissione e ancor più del Parlamento europeo; ma si tratta di qualcosa di molto vago, che copre molti ambigui silenzi. Nello stesso tempo, affiora una equivoca e velleitaria ricerca di strade diverse da quella della prosecuzione dell'iter delle ratifiche e dell'entrata in vigore della Costituzione da tutti sottoscritta. Eppure, il giocare a chi più apertamente dichiara

morta la Costituzione potrebbe essere fatale per le sorti dell'Unione. Potrebbe esserlo l'ignorare discussioni e scelte che hanno impegnato governi e Parlamenti per due anni e mezzo, mandare al macero il risultato e il compromesso faticosamente raggiunto nella Convenzione e nella Conferenza Intergovernativa, e dunque, in sostanza, ripartire da zero.

Come d'altronde è stato previsto nella stessa dichiarazione finale della Conferenza Intergovernativa, una volta che in 20 paesi su 25 il Trattato costituzionale sia stato ratificato, il Consiglio europeo potrà ricercare le opportune soluzioni di alleggerimento o integrazione del testo senza imbarcarsi nell'avventuroso tentativo di rinegoziarlo. Un alleggerimento tale da renderlo riproponibile nei paesi espressi contro la ratifica del Trattato in tutte e tre le sue parti, potrebbe riguardare quella Terza Parte che non fu varata dalla Convenzione ma solo dalla Conferenza Intergovernativa e che ha rappresentato il principale bersaglio della campagna per il NO in Francia e in Olanda. Quel che è certo, è che non si può abbandonare quell'impegno di costituzionalizzazione dell'Unione che è scaturito dall'esigenza di dare nuove risposte istituzionali e politiche alle sfide del nostro tempo e insieme dalla necessità di consolidare l'allargamento a 25 dell'Unione ridefinendo valori, principi e obbiettivi comuni.

segue a pag. 4



2. C'è chi ha sostenuto e sostiene che la questione del completamento dell'iter delle ratifiche della Costituzione potrebbe essere accantonata e aggirata puntando sul rilancio delle politiche dell'Unione. Ma a questo proposito va osservato che tale rilancio non risulterà oltre un certo limite attuabile senza quella chiarificazione e quel rafforzamento dei poteri decisionali, delle missioni e degli strumenti che la Costituzione ha teso a garantire alle istituzioni europee. E ciò vale anche e in modo particolare per quelle politiche di sviluppo che sulla base della strategia di Lisbona dovrebbero consentire una maggior crescita e una maggior competitività delle economie europee, in modo da recuperare consenso tra i cittadini-elettori delusi e demotivati dalla perdita di slancio e di reattività dell'Europa nel nuovo contesto della globalizzazione, nel nuovo scenario mondiale caratterizzato dalla dinamica dei grandi paesi emergenti.

Si aggiunga - e non è davvero un dato secondario - che l'accordo a stento raggiunto nel Consiglio europeo del dicembre del 2005 sulle prospettive finanziarie per gli anni 2007-2013 non assicura in nessun modo le risorse indispensabili per il rilancio delle politiche dell'Unione. Secondo uno studio della Commissione europea, sollecitato dal Parlamento, i cui risultati sono stati resi noti a fine febbraio, le spese legate alla strategia di Lisbona non potranno raddoppiare come la Commissione e il Parlamento europeo avevano chiesto, l'obiettivo della destinazione del 3 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca di qui al 2010 non potrà essere raggiunto, i progetti in materia di sanità, di energia, di società dell'informazione e di nanotecnologie dovranno essere ridotti. Ed egualmente, la limitatezza delle risorse attribuite all'Unione nei prossimi anni minaccia il futuro delle trenta reti trans-europee considerate prioritarie. Lo studio che ho citato continua indicando numerose altre ricadute negative delle decisioni del dicembre 2005 sul finanziamento delle diverse politiche dell'Unione. D'altronde, si può ben dire che proprio la mediocre, così riduttiva intesa sulle prospettive finanziarie 2007-2013 ha rappresentato una pesante conferma di quella tendenza, su cui sono ritornato all'inizio di questo articolo, al ripiegamento su meschini calcoli ed egoismi nazionali, che sta prevalendo nelle forze dirigenti anche dei maggiori Stati membri dell'Unione, compresi quelli storicamente maggiormente impegnati nella costruzione europea.

Di fronte a questa tendenza - che sta assumendo anche le forme di un rigurgito neo-protezionistico, specialmente in Francia, sul terreno delle relazioni economiche, industriali e finanziarie intraeuropee - non resta che confidare nella sensibilità e nell'iniziativa di molteplici soggetti politici, sociali e culturali, capaci di rianimare un discorso pubblico e un movimento "dal basso" per l'integrazione europea. Ma a tal fine si impongono, forse, nuove e più decise sollecitazioni "dall'alto". Vale la pena di citare quella che è venuta di recente dal primo ministro belga, Guy Verhofstadt, uno degli uomini di governo più decisamente europeisti apparsi sulla scena negli ultimi anni.

3. In un libro ("Les Etats Unis d'Europe") apparso a metà febbraio, Verhofstadt prospetta le scelte di fondo su cui un chiarimento s'impone senza rinviarlo a un momento successivo alla conclusione dell'iter di ratifica della Costituzione. Ed egli si pronuncia nettamente perché al termine del semestre di presidenza austriaca, e dunque nel Consiglio europeo di giugno, ci si confronti, ancora una volta e più che mai, sull'ipotesi di una Europa federale. Si tratta di una presa di posizione controcorrente, volta a invertire la tendenza a "minimizzare" l'integrazione europea. "Noi abbiamo creato" - ha sottolineato il primo ministro belga presentando il suo libro - "un mercato unico, abbiamo abolito le frontiere interne, ci siamo dotati di una banca centrale e di una moneta europea. Dopo Amsterdam, lavoriamo a una politica estera comune affidata a un Alto Rappresentante. Abbiamo Schengen, l'Europol, l'Eurojust, e dell'altro ancora. Questa direzione ci orienta verso un'Europa federale, verso un'Europa ogni giorno più integrata, e si rivela la sola buona direzione", di fronte a un'evoluzione che vedrà nel giro di non molti anni il mondo articolarsi attorno a quattro grandi potenze, Stati Uniti, Cina, India e Giappone.

Di qui l'idea di due "cerchi concentrici". Da un lato, un nocciolo politico - gli "Stati Uniti d'Europa" - che raggruppi gli Stati membri pronti a impegnarsi - partendo dalla "zona Euro" - in una strategia politico-economica più coerente e più comunitaria. Dall'altro lato, una "Organizzazione degli Stati europei", che graviti attorno al primo cerchio e realizzi intese tra tutti i paesi membri sul piano della difesa, degli affari esteri, ecc., assolvendo la missione principale di diffondere la stabilità e la pace. Idea non nuova - si può osservare - che tuttavia ritorna con

più forza, sospinta dalla percezione del rischio estremo di uno scivolamento dell'Unione verso una semplice zona di libero scambio nell'assenza di un progetto corrispondente al ritmo delle trasformazioni in atto su scala mondiale.

E', quella suggerita da Verhofstadt, una irrealistica fuga in avanti? O è questo il momento di riprendere una capacità di visione lungimirante e coraggiosa? Molte sono le ragioni che militano a favore di questo secondo modo di vedere.

D'altronde, non a caso un'ispirazione simile si è espressa nella relazione presentata dal professor Maurizio Fioravanti a un recente Convegno della Fondazione Basso. Con specifico riferimento al tema della costituzionalizzazione dell'Europa e agli interrogativi sulla sorte del Trattato firmato nell'ottobre 2004, si è sostenuto in quella relazione che "non ci si può più permettere il lusso di lasciare agli Stati il monopolio del principio democratico", come si è fatto quando a conclusione della Convenzione si è rinunciato a porre in discussione "le regole internazionalistiche della unanimità e della sovranità piena degli Stati" per la ratifica del Trattato costituzionale. La proposta che se ne ricava è quella di prevedere almeno che la Costituzione entri in vigore "se si raggiunge una maggioranza qualificata di Stati e della popolazione" attraverso un referendum "che si tenga all'interno di ciascuno Stato nello stesso giorno e con regole condivise".

Si stanno dunque facendo sentire in Europa, nel mondo politico e nel mondo degli studiosi e degli esperti (notevole è stato anche l'interesse del Convegno dell'Istituto Affari Internazionali tenutosi a Roma, sotto la guida di Tommaso Padoa Schioppa), nuovi stimoli e contributi, non solo rispetto ai passi che nell'immediato occorre fare per evitare la paralisi dell'Unione, ma anche per ripensare, in profondità e con coraggio, le prospettive della costruzione europea, gli imperativi dettati da una realtà mondiale in impetuosa trasformazione tra tensioni e rischi da dominare, le esigenze di superamento delle troppe incertezze e ambiguità sullo sbocco da dare al lungo cammino dell'integrazione. E' (o sarebbe, se ci fosse la stessa consapevolezza che nel 1950 nelle classi dirigenti dei maggiori paesi europei) il tempo di una nuova "dichiarazione Monnet", di un nuovo manifesto, di un nuovo inizio, per l'unità europea.

** scritto il 29 febbraio 2006 per la rivista "Studi sull'integrazione europea"*

L'urgenza della Costituzione europea

di Gian Piero Orsello

Vicepresidente Consiglio italiano del Movimento europeo

La crisi che si è determinata nell'Unione è sicuramente la più grave subita dall'integrazione europea almeno dalla mancata ratifica del Trattato CED nel 1954 ed anche della crisi negli anni '60 conseguente alle pretese gaulliste di sostituire all'integrazione la cooperazione politica. Certamente sono segnali incoraggianti le ratifiche avvenute dopo i risultati dei referendum negativi, e cioè il voto parlamentare di Cipro, di Malta, del Belgio e della Lettonia e l'esito favorevole del referendum in Lussemburgo, che hanno portato a quattordici su sedici i risultati favorevoli alla ratifica espressi dagli Stati dell'Unione mentre mancano ancora le ratifiche di nove Paesi: Estonia, Finlandia e Svezia, che dovrebbero procedere attraverso un voto parlamentare mentre per Danimarca, Irlanda, Repubblica Ceca, Polonia, Portogallo e Gran Bretagna è prevista la procedura referendaria; ed è soprattutto da questi ultimi che potrebbero venire ulteriori risultati negativi, anche se il governo inglese in occasione del Consiglio europeo di giugno a Lussemburgo sembra aver rinunciato a rimandare sine-die l'impegno ad indire il previsto referendum popolare.

L'interrogativo d'obbligo è quello della possibilità che alla data di scadenza del processo di ratifica si raggiungano i quattro quinti di risultati positivi da parte degli Stati membri, il che vorrebbe dire che nel prossimo futuro soltanto tre Paesi dovrebbero aggiungersi a quelli che finora hanno espresso un giudizio negativo sulla Costituzione europea mentre sei dovrebbero invece esprimersi positivamente. In questo senso le preoccupazioni non sono poche in quanto occorrerebbe prevedere un voto positivo oltre che da parte dei tre Stati che dovrebbero votare in sede parlamentare, da tre su sei di quelli che procederanno alla consultazione referendaria (forse Irlanda, Polonia e Portogallo) giacchè è impossibile pensare ad un voto positivo in Danimarca, Repubblica Ceca e Gran Bretagna. Nel caso in cui si raggiungesse un tale risulta-

to si potrebbe applicare la dichiarazione n. 30 collegata con l'art. 443 della quarta parte della Costituzione e successivamente il Consiglio europeo dovrebbe prendere le decisioni conseguenti, anche se è assai difficile prevedere che cosa potrebbe essere previsto dopo un risultato negativo in alcuni Paesi importanti tra cui alcuni fra gli Stati fondatori.

Se sulla base di queste considerazioni il progetto di Costituzione deve essere sostenuto come un traguardo più avanzato da cui ripartire verso la piena federalizzazione dell'U.E., occorre d'altro canto capire bene le ragioni dell'impasse nel processo di ratifica derivata dai voti negativi nei referendum in Francia e in Olanda.

La ragione fondamentale di questi risultati referendari deriva non dall'esistenza di maggioranze contrarie all'approfondimento dell'integrazione europea, bensì, dalla scelta dei referendum nazionali – invece di un referendum europeo come proposto dalle organizzazioni federaliste e dai più coerenti membri della Convenzione europea -, i quali distorcono inevitabilmente il dibattito, mescolando la tematica europea con le dispute relative ai governi nazionali.



Se sono chiare le ragioni dell'impasse in cui si trova il processo costituente avviato con la Convenzione, occorre impegnarsi con tutte le forze per riprendere la marcia in avanti della costruzione europea. L'alternativa che si profila chiaramente è altrimenti la degradazione del processo di integrazione europea in direzione di un'ampia zona di libero scambio politicamente invertebrata e sotto la tutela di un'egemonia americana sempre meno in grado di produrre progresso e stabilità. Tre linee di azione, fra di loro connesse, si impongono a nostro giudizio.

Deve proseguire il processo delle ratifiche nazionali della Costituzione europea. A fronte degli esiti negativi in Francia e Olanda sta il fatto che oltre la metà degli Stati, comprendenti oltre la metà della popolazione dell'UE, hanno già ratificato. E in ogni caso tutti gli Stati devono poter esprimere il loro parere, in modo che si possa accertare il livello di consenso nei confronti della Costituzione europea.

L'impegno italiano deve assumere un'importanza determinante per avanzare nella direzione sopraindicata con un impegno coerente fondato sulla piena consapevolezza che l'interesse nazionale coincide con la realizzazione piena della integrazione europea e sull'orientamento favorevole a questa prospettiva della stragrande maggioranza del popolo. Per quanto riguarda la Costituzione europea, in conclusione, per parte nostra, permangono valide tutte le ragioni positive contenute in essa, a cominciare da quella della decisione finale da parte del Consiglio europeo in relazione al numero delle ratifiche compiute e di quelle mancanti.

Convinti come siamo che la Costituzione europea non è affatto morta e che alla conclusione della pausa di riflessione si dovranno rivalutare le scelte istituzionali e politiche che sono state nel tempo compiute, occorre considerare tutte le possibilità atte a superare la crisi, per evitare nuovi guasti in altri Paesi e per recuperare il consenso di quelli che si sono espressi negativamente.

Unione Europea: l'ottimismo della ragione

dell'Amb. Ferdinando Nelli Feroci

Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri



La congiuntura europea non è certamente fra le più favorevoli. L'esito negativo dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi ha messo seriamente in dubbio la prospettiva di entrata in vigore del Trattato Costituzionale. Aumentano le preoccupazioni sugli effetti dell'allargamento, e le riserve sulle prospettive future del processo. Al successo della moneta unica non ha fatto seguito un'analoga capacità di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. L'unico tentativo di fissare obiettivi comuni in materia di crescita, competitività e occupazione, la Strategia di Lisbona, ha prodotto risultati complessivamente modesti, ma soprattutto molto diversificati se si confrontano le "performances" dei singoli Paesi membri. L'Unione continua ad avere grandi difficoltà ad affermarsi come protagonista sulla scena internazionale, mentre riemergono tentazioni direttoriali e protagonismi nazionali. Cresce il distacco delle opinioni pubbliche nazionali nei confronti di un progetto di cui si stenta a cogliere obiettivi e finalità.

Il quadro non è evidentemente dei più confortanti, ma malgrado tutto questo continuo ad essere convinto che vi siano più che fondati motivi per continuare ad impegnarsi per

una Unione più efficace, più credibile, più politicamente unita. Se non altro perché solo con una Unione più autorevole e più determinata e più capace di decidere sarà possibile far fronte alle sfide di un contesto geo-politico evidentemente radicalmente modificato rispetto agli anni in cui il processo di integrazione europea prese il via.

Va osservato in primo luogo che quanto realizzato fino ad oggi costituisce un dato irreversibile, che nessuno ha inteso minimamente rimettere in discussione neanche nei momenti di maggiore crisi. Troppo diffusa e condivisa è ormai la percezione che la dimensione dello Stato-nazione non è più sufficiente per rispondere in maniera adeguata a sfide globali. Si tratterà quindi semmai di farsi carico di rilanciare, sfruttando ogni utile opportunità, quella dinamica propositiva e quella capacità progettuale che hanno caratterizzato nel corso degli anni la dinamica della costruzione europea e che sembrano essere venute meno nell'attuale congiuntura. Abbiamo quindi il dovere e la possibilità di migliorare la capacità di azione complessiva dell'Unione in aree di vitale interesse per i cittadini europei, e di riconquistare quindi la fiducia di opinioni pubbliche che oggi sembrano distanti e scoraggiate.

Sicuramente è possibile fare di più e meglio, con misure ed iniziative

per le quali l'Unione può costituire un valore aggiunto, per azione di un rilancio della crescita e della competitività, in particolare per un più significativo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e di modelli educativi e formativi avanzati, in grado di consentire all'Europa di fronteggiare la concorrenza internazionale. Così come possiamo e dobbiamo dotarci di politiche comuni più efficaci e più efficienti per la gestione di fenomeni complessi quali i grandi flussi migratori, la lotta al crimine organizzato, ai traffici di droga, alle pandemie, associando l'immagine dell'Unione a quella di un organismo in grado di fornire maggiore sicurezza ai cittadini. Ed infine dobbiamo seriamente impegnarci per consentire all'Unione di assumere in maniera più credibile quel ruolo di protagonista e soggetto attivo di politica estera sulla scena internazionale, a tutela dei nostri comuni interesse di sicurezza e quale fattore di pace e di stabilità. Sono quindi anche fiducioso che, in un prossimo non lontano futuro, una Unione più sicura dei propri mezzi e delle proprie capacità saprà ritrovare anche la volontà di completare quel processo costituzionale avviato con la firma solenne del Trattato a Roma nell'ottobre del 2004, dotando così l'Unione di principi e valori condivisi e di istituzioni più efficaci, più trasparenti, più democratiche.

La partecipazione alla fase "ascendente" della legislazione europea. Limiti e potenzialità della legge 11/2005.

di Emilio De Capitani

Direttore FF dell'ufficio informazione del PE per l'Italia

Nel corso di queste ultime settimane il ministero delle politiche comunitarie ha iniziato, in applicazione della legge 11/2005, (1) a trasmettere, a Regioni ed altre istituzioni e organismi, copia dei documenti preparatori degli atti legislativi dell'Unione europea e della Comunità.

Il testo apre anche delle prospettive più che interessanti per la partecipazione delle autorità regionali (art. 5) locali (art. 6) che delle parti sociali (art.7). Se messo in pratica e preso sul serio dalle autorità e organismi destinatari di queste norme il nuovo sistema potrebbe democratizzare sensibilmente la partecipazione dell'Italia alla formazione e attuazione delle politiche europee.

Sarebbe interessante che alla preparazione dei lavori potessero contribuire anche gli uffici periferici del PE e della Commissione. (2)

Vi sono quindi ormai le condizioni minime per consentire al sistema pubblico allargato e (non solo ai singoli rappresentanti ministeriali) di contribuire alla definizione della posizione dell'Italia in seno al Consiglio dell'Unione.

L'accesso in tempo reale ai lavori preparatori permetterà di segnalare tempestivamente le possibili conseguenze della futura norma europea nel contesto legislativo in vigore in Italia

e di sollevare, se del caso, problemi legati al rispetto del principio di sussidiarietà. Una conoscenza tempestiva delle future norme comunitarie ancor prima della loro adozione ne faciliterà anche la trasposizione riducendo i tempi e i passaggi tuttora necessari per la loro integrazione nell'ordinamento interno del nostro paese.

La vera innovazione non sarà però tanto l'anticipazione dei tempi nei quali l'amministrazione italiana verrà a contatto con le norme europee quanto piuttosto il fatto che essa dovrà ormai occuparsene nel corso di tutto l'anno e non soltanto in occasione del dibattito sulla cosiddetta "legge comunitaria" prevista dalla precedente legge "La Pergola". In altre parole la legislazione comunitaria cesserà di essere un vincolo esterno rispetto al quale misurarsi una volta all'anno ma diventerà, piuttosto, una componente da valutare ogni giorno quasi che il legislatore europeo affiancasse ormai quello nazionale.

Quale sia il peso di questo impegno emerge non solo dal volume dei documenti da analizzare giorno per giorno (e che cumulati fanno diverse centinaia ogni mese) ma soprattutto dalla necessità di inserirsi in un processo di formazione delle decisioni che è del tutto peculiare rispetto a quello nazionale e regionale.



Si scoprirà così che non è sufficiente disporre dei documenti, degli ordini del giorno ma occorrerà anche conoscere lo stato di avanzamento delle varie procedure legislative, i loro punti di blocco o di forza, le maggioranze possibili in Consiglio o nel Parlamento europeo... Tutte queste informazioni sono il pane quotidiano di ogni lobby che si rispetti, ma sono tutt'altro che evidenti per le istituzioni pubbliche italiane che più di altre hanno difficoltà ad uscire dalle prassi conosciute.

Certo le principali informazioni sulle procedure legislative come la direttiva sui servizi, già circolano vuoi per merito della stampa specializzata, vuoi per la pressione delle lobbies vuoi infine per lo scambio che già

segue a pag. 8

avviene all'interno delle diverse famiglie politiche fra politici europei, nazionali o regionali.

Tutto ciò è però troppo aleatorio e rischia, alla fine, di ridurre l'interesse e la credibilità delle istituzioni e organismi non ministeriali nella partecipazione alla fase ascendente del processo legislativo europeo.

Per ovviare a queste difficoltà il Presidente della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, ha recentemente chiesto agli uffici per l'Italia del Parlamento europeo e della Commissione di corredare le informazioni relative agli atti preparatori di provenienza del ministero con le informazioni complementari cui possono accedere sia i Commissari che i deputati del Parlamento europeo.

Tali informazioni riguardano sia lo stato di avanzamento delle procedure che il loro grado di priorità politica per le Presidenze semestrali del Consiglio, le commissioni parlamentari o la stessa Commissione a mano a mano che le procedure avanzano verso la loro conclusione.

La raccolta sistematica di queste informazioni e la loro analisi nei lavori del Comitato interministeriale previsto dalla legge 11/2005 (CIACE) (*) dovrebbe permettere quindi al sistema pubblico allargato italiano di concentrare la propria attenzione sulle procedure realmente significative intervenendo nella forma e al momento opportuno alla luce dei rapporti di forza che si stabi-

liscono fra le istituzioni e degli equilibri politici che si formano su ogni proposta tra le famiglie politiche europee.

Ancora una volta la maggior traspa-

renza potrà quindi favorire una più efficace partecipazione democratica a tutto vantaggio non solo delle amministrazioni coinvolte ma degli stessi cittadini italiani che sono i primi destinatari delle nuove norme.

1) Il testo ha alcune ambiguità quali :

- a) La definizione all'art. 1 degli atti dell'Unione e della Comunità è in parte lacunosa (non si fa per esempio riferimento agli atti tipici del II pilastro né agli accordi internazionali in materia di politica di difesa(!!!) dell'Unione o di cooperazione giudiziaria in campo penale che si fondano sull'art. 24 del TUE, né alle Convenzioni fra Stati membri in materia di coop. giudiziaria e di polizia). Non è inoltre chiaro se nella nozione di "atti comunitari e dell'Unione" la legge comprenda anche le misure di esecuzione adottate per delega dalla Commissione quando anche queste richiedano delle ulteriori disposizioni nazionali di attuazione (...es. Decisione di adeguatezza della protezione dei dati in un paese terzo)
- b) Nella fase "ascendente" sono prese in considerazione soprattutto le iniziative che il Governo può prendere in sede di Consiglio dell'Unione e, parzialmente nei confronti della Commissione (vedi il riferimento ai documenti preparatori e strategici della Commissione). Si ignorano, curiosamente le (poche) iniziative che i rappresentanti del governo italiano potrebbero avere nei confronti del PE (si pensi a una possibile "lobby" nel corso dell'esame delle procedure legislative comunitarie che al caso di iniziative legislative italiane nel quadro del III pilastro)
- c) La legge fa riferimento ai casi di legislazione europea nelle materie di competenza regionale ma lascia la valutazione d'impatto al caso per caso o all'iniziativa di singole regioni (sarebbe per esempio utile prevedere una tavola sinottica "Basi giuridiche dei trattati/ Competenze art. 117 Cost")
- d) A differenza di quanto previsto da legislazioni più trasparenti come quella finlandese, olandese e danese (?) la legge italiana mantiene agli atti legislativi preparatori dell'Unione e della comunità i limiti di accesso previsti in sede di Consiglio dell'Unione il che appare quanto meno anacronistico quando si pensi che nonostante tali limiti tali atti sono accessibili a 25.000 funzionari della Commissione, 4.000 del Consiglio e, attraverso la stessa legge 11 a qualche migliaio di funzionari ministeriali, regionali e locali. Ci si può poi domandare come potranno lavorare le assemblee legislative e regionali su tali testi preparatori senza renderne pubblico l'accesso...

2) Una simile associazione potrebbe a mio parere essere decisa dal CIACE stesso nell'ambito dei suoi poteri di autoorganizzazione (art. 3 par. DPCM del 9/1/2006)



ATTIVITA' CIME 2005 – 2006

Le attività del CIME nel corso dell'ultimo anno si sono focalizzate in particolare sulla promozione e il rilancio del processo costituente tra le forze politiche e accademiche italiane, oltre che sulla sensibilizzazione alle tematiche europee di giovani, soprattutto studenti delle scuole superiori e universitari.

Convegno “Sullo stato dell’Unione”, Roma, 20 aprile 2005: il convegno, svoltosi a Palazzo Marini in occasione del Consiglio Nazionale del CIME, è stato introdotto da Giorgio Napolitano. Sono in seguito intervenuti Alberto Majocchi, Andrea Manzella, Ferdinando Nelli Feroci, Umberto Ranieri e Cesare Merlini. Il Convegno è stato un importante momento per discutere insieme a tutte le forze politiche e dell'associazionismo italiano delle prospettive del processo costituente europeo, in vista in particolare dei temuti referendum di Francia e Olanda sulla Costituzione europea.

Il CIME ha celebrato il **9 maggio 2005**, la tradizionale festa dell'Europa, con un evento dal titolo **“Incognite e sfide per l’Unione a 25”**, in collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania e con l'Osservatorio sulla cittadinanza europea. L'evento, realizzato all'interno del progetto del Movimento europeo internazionale “Europe Day 2005” col sostegno della Commissione europea, si è aperto con una tavola rotonda alla quale sono intervenuti, dopo i saluti di Giuseppe Vecchio, Preside della Facoltà, e di Filadelfio Basile, Segretario Generale del CIME, l'On. Napolitano, il Ministro Buttiglione, i senatori Battisti e Forlani, il Prof. Orsello, il Prof. Cagiano de Azevedo e il Prof. Pistone. Il pomeriggio è stata invece l'occasione per un grande happening dell'associazionismo federalista ed europeista sulla cittadinanza europea attiva, introdotto dal Prof. Pettinato e presieduto dal Dott. Tufarelli, al quale hanno partecipato oltre venti associazioni siciliane e numerose scuole superiori.

Convegno “Politica estera nell’Europa a 25”, Università di Salerno, 30 maggio 2005: il convegno, che rappresenta il primo di quattro eventi (convegno Roma e seminari di Gallarate e Verbania, vedi infra) promossi dal CIME come partner del Movimento Europeo Internazionale all'interno del progetto europeo “MyEurope@Home”, si è svolto in collaborazione con l'Università di Salerno e il Ministero degli Affari Esteri. Il convegno era incentrato sulla “Politica estera nell’Europa a 25”, ed era indirizzato in particolare a studenti universitari e dottorandi specializzati sul tema. Dopo i saluti di Dario Pennetta e di Filadelfio Basile a nome rispettivamente dell'Università e del CIME, il tema è stato introdotto dal Sergio Pistone – Vice Presidente CIME, a cui son seguite le relazioni di Francesca Longo dell'Università di Catania, di Cosimo Risi del Ministero Affari Esteri e di Luigi Rossi dell'Università di Salerno.

Convegno su “L’attuale situazione politico-istituzionale dell’UE”, Roma, 7 dicembre 2005. Il convegno, organizzato dall'ISTUD all'Università La Sapienza di Roma e al quale il CIME ha collaborato, è stato introdotto da Gian Piero Orsello, vice Presidente CIME e Presidente dell'ISTUD, ed è stato un momento importante per fare il bilancio del processo d'integrazione europea con autorevoli esponenti del mondo politico e culturale italiano, quali Piervirgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Giovanni Salimbeni, Direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, Alberto Majocchi dell'Università di Pavia e Valdo Spini, deputato del Parlamento italiano.

Serie di attività nel quadro del progetto “Europa: quali valori per un futuro comune”: Il progetto si proponeva di spiegare e dibattere i valori, obiettivi e radici dell'Unione europea e del processo di integrazione, in particolare verso le giovani generazioni. Le tematiche discusse si sono concentrate su: diritti e doveri nascenti dalla cittadinanza europea e proclamati nella Carta dei diritti fondamentali, valori e obiettivi dell'Unione sanciti nella Costituzione attualmente in corso di ratifica e nelle principali fonti di diritto comunitario. Il progetto - finanziato dalla DG Educazione e cultura della Commissione europea e svolto con la collaborazione dell'Associazione europea degli insegnanti, del Centro Jean Monnet di Salerno, del Movimento federalista europeo di Roma e del Centro internazionale di studi europei - ha visto in autunno la sua fase preparatoria, durante la quale è stato preparato un CD ROM sul processo di integrazione europea incentrato in particolare sulla Costituzione europea; e allestita una “Biblioteca circolante”. Tra gennaio e febbraio si sono tenuti convegni nelle scuole di 10 città italiane (Cava de' Tirreni, Terni, Pescara, Bitonto, Catania, Ostuni, Cagliari, Avellino, Monza, Rieti), durante i quali gli studenti delle ultime due classi delle scuole superiori hanno assistito a relazioni sull'allargamento e sulla Costituzione, alla proiezione di un video sul Parlamento europeo, hanno ricevuto i CD ROM e hanno consultato i libri esposti nella biblioteca circolante. Ogni incontro si è concluso con uno spazio di dibattito tra i relatori e i partecipanti. Gli studenti coinvolti sono stati circa 3.000.

Gli incontri erano preparatori per il concorso finale, che consisteva nella compilazione di un questionario teso ad accertare il loro apprendimento sulle tematiche affrontate. Il CIME ha selezionato 25 vincitori (dei quali almeno uno per città) che hanno partecipato ad un convegno di premiazione a Roma nei giorni 12-14 maggio. Nella premiazione ufficiale, che si è tenuta nella Sala delle Bandiere del Parlamento europeo, sono intervenuti Gian Piero Orsello, vice Presidente CIME, Paolo Farnaro, Presidente Centro Jean Monnet, Pier Virgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione

europea e Stefano Milia del CIDE. Un giornata è stata inoltre dedicata a relazioni e lavori di gruppo su quattro valori fondamentali dell'UE: pace, democrazia, solidarietà e uguaglianza, in seguito ai quali gli studenti hanno redatto dei testi che verranno inseriti in una pubblicazione finale sul progetto.

Convegno e seminario di formazione “Europa: per che fare, che fare?”, Gallarate, 10-11 febbraio 2006: I giorni 10-11 febbraio 2006, in collaborazione del Movimento Federalista Europeo, si è svolto a Gallarate (VA) un corso di formazione per studenti delle scuole superiori dal titolo “Europa: per che fare, che fare?”, in cui si sono alternate conferenze, dibattiti e momenti socio-culturali sul processo di unificazione europea, la Costituzione e i problemi di ambiente e lavoro. Il corso è stato tenuto da professori, giornalisti, rappresentanti di associazioni federaliste e ricercatori; tra gli altri, si segnala la presenza di Antonio Padoa Schioppa, dell'Università di Milano, Giorgio Anselmi, Segretario Nazionale del Movimento Federalista Europeo e Roberto Palea, Direttore del Centro Einstein di Studi Internazionali.

Tavola rotonda con i parlamentari europei e seminario di formazione, Verbania, 24-26 febbraio 2006: in collaborazione con l'Ufficio a Milano del Parlamento europeo e il Movimento federalista europeo del Piemonte il CIME ha organizzato un seminario di formazione per i giovani dai 17 ai 25 anni dal titolo “Europa, federalismo e le frontiere dell'integrazione democratica”. Al seminario hanno partecipato 50 giovani, selezionati sulla base di una composizione sulla cittadinanza europea tra giovani studenti di scuole superiori e università di Piemonte e Lombardia. Il 25 mattina il Comune di Verbania ha ospitato un tavolo rotondo tra parlamentari europei sul futuro della Costituzione europea, moderata dalla Direttrice dell'Ufficio a Milano del Parlamento europeo Dott.ssa Cavenaghi Smith e introdotta dal presidente nazionale del Movimento federalista europeo Guido Montani, alla quale sono intervenuti Enrico Speroni, Pier Antonio Panzeri – eurodeputati – e Marco Zacchera, vice Presidente dell'Assemblea UEO. Le altre giornate del seminario si sono suddivise tra relazioni – centrate sul processo di unificazione europea, la politica estera, la globalizzazione e il ruolo dei giovani nel processo costituente – momenti di dibattito, e gruppi di lavoro in cui i partecipanti hanno avuto l'occasione di approfondire le tematiche introdotte.

Congresso sul dialogo euro-mediterraneo, Algeri, 24-26 febbraio 2006: dal 24 al 26 febbraio 2006 si è tenuto ad Algeri un Congresso dal titolo “North-South Mediterranean Dialogue: a Shared Vision of the Future”. Il Congresso è stato organizzato dal Movimento Europeo Internazionale sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica

dell'Algeria, col sostegno del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa, della Commissione europea, della Banca Mondiale, della Banca europea per gli investimenti, dell'UNESCO, della Anna Lindh Euro-Mediterranean Foundation e dell'ALECSO. Il CIME vi ha partecipato con una delegazione di sette rappresentanti. Il Congresso è terminato con l'adozione di una dichiarazione comune e di un piano d'azione sulla partnership euro-mediterranea.

Commemorazione del già Presidente CIME, On. Mario Zagari, Roma, 1 marzo 2006: in occasione del decennale della morte dell'On. Zagari, il CIME ha partecipato alla commemorazione ufficiale "Attualità dell'articolo 11 – Europa, pace e sviluppo" promossa dalla rivista Sinistra europea nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. Al convegno sono intervenuti il Presidente del Consiglio regionale Lazio Massimo Pineschi, l'Assessore al Comune di Roma Giancarlo D'Alessandro, Paolo Franchi, Giorgio Napolitano, Giuliano Vassalli, Mauro Ferri, Leo Solari, Gerardo Mombelli, Stefano Ceccanti, Giuseppe Pennisi, Gianpiero Orsello, Aladino Lombardi e Nicola Argirò.

Convegno "Il modello sociale europeo, l'Agenda di Lisbona, l'impatto dei flussi migratori", Università di Salerno, 27 marzo 2006: Considerata l'esperienza positiva dello scorso anno (30 maggio 2005, convegno sulla Politica Estera), il 27 marzo si è svolto un secondo convegno in collaborazione con la

Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Salerno, questa volta focalizzato su tematiche più prettamente socio-economiche legate al processo d'integrazione europea. Il Convegno, presieduto da Cosimo Risi dell'Università di Salerno e del Ministero degli Esteri, è stato aperto da Filadelfio Basile ed è continuato con le relazioni di Orlando Arango della Banca Europea degli Investimenti, Alfonso Giordano dell'Istituto di Studi Europei di Bruxelles, Enzo Mattina – Vice Presidente di Quanta, Franco Praussello dell'Università di Genova e Mauro Vaccaro del Centro Italiano di Formazione Europea.

Il convegno conclusivo del ciclo organizzato in collaborazione con l'Università di Salerno si è tenuto il **5 giugno 2006**, sul tema **"La ratifica del trattato costituzionale: cosa verrà dalla pausa di riflessione?"**. Il convegno, presieduto da Cosimo Risi, Ministro Plenipotenziario al Ministero degli Esteri e docente all'Università di Salerno, ha visto gli interventi di Pier Virgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza della Commissione europea in Italia, Emilio De Capitani, Direttore facente funzioni dell'Ufficio in Italia del Parlamento europeo, Giuseppe Bronzini di Magistratura Democratica, Sandro Gozi, deputato italiano. Ne è seguito un vivace dibattito tra i circa 100 tra studenti, dottorandi e professori presenti.

Celebrazioni per la Giornata dell'Europa, Roma, 9 maggio 2006: in occasione del 56° anniversario della Dichiarazione Schuman, il CIME ha organizzato tre eventi:

- Convegno alla Sala delle Bandiere del Parlamento europeo, in collaborazione con l'Istituto di Studi Legislativi (ISTUD). Il convegno è stato introdotto da Gian Piero Orsello, vice Presidente del CIME e Presidente dell'ISTUD, e sono intervenuti tra gli altri Pier Virgilio Dastoli, l'On. Valdo Spini e l'On. Luciano Vecchi.
- Dibattito pubblico "Chi ha paura dell'Europa? Il futuro dell'Unione tra vecchi steccati e nuova Eurogenerazione", organizzato da Café Babel, registrato negli studios di Nessuno TV, al quale sono intervenuti Pier Virgilio Dastoli, Stefano Milia, Daniele Capezzone, Vittorio Alberti, Cristiano Zagari e hanno partecipato i rappresentanti dei maggiori think tank romani, tra i quali Mario Adinolfi, Giuliano Gennaio, Valerio Lo Monaco, Gianluca Anzalone, Luca Bolognini.
- Festa nell'Associazione Culturale "Arte Universale", in collaborazione con CIFE, MFE e GFE, alla quale ha portato i saluti delle istituzioni europee il Direttore della rappresentanza in Italia della Commissione Pier Virgilio Dastoli. L'incontro è stato l'occasione per distribuire materiale informativo sull'Unione europea e sul federalismo (tra cui il Manifesto di Ventotene) e per dibattere informalmente con studenti e giovani sull'attuale situazione politico-istituzionale dell'Unione europea.

(a cura di Elena Montani)



Il CIME accoglie la biblioteca federalista

Altiero Spinelli

di Edmondo Paolini

Nella sede del Consiglio Italiano del Movimento Europeo a Roma, è funzionante una biblioteca specializzata sui problemi dell'unità europea, in particolare sugli aspetti storici, politici, economici e culturali del processo di unificazione a struttura federale.

I circa 5.000 volumi, alcuni dei quali ormai rari e introvabili, fanno della biblioteca una fonte indispensabile per studiosi della materia.

Alla formazione della biblioteca

intitolata ad Altiero Spinelli hanno contribuito - oltre agli annuali acquisiti mirati - alcune donazioni, sia di Associazioni e di Organizzazioni, come il Movimento Federalista Europeo, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, l'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, il Centro italiano di formazione europea, l'Associazione europea degli insegnanti, il Comitato politico Altiero Spinelli, la Sinistra Europea, sia di esponenti federalisti, come Altiero

Spinelli, Umberto Serafini, Carlo Meriano, Edmondo Paolini, ed, in particolare, l'intera biblioteca del giornalista Antonio Russo assassinato in Cecenia.

Oltre alla biblioteca, è disponibile una emeroteca egualmente specializzata sulle stesse tematiche, con intere collezioni di pubblicazioni, tra cui Agence Europe, le principali riviste editte dalle Organizzazioni federaliste ed europeiste, nonché quelle ufficiali dell'Unione europea, compresi i rispettivi dossiers.



ALGERI: PRIMA CONFERENZA EURO-MEDITERRANEA



S.E. Mohammed Bedjaoui
Ministro per gli Affari esteri algerino

Nei giorni dal 24 al 26 febbraio, si è svolta ad Algeri la prima Conferenza euro- mediterranea promossa da Movimento Europeo Internazionale, con la collaborazione del Ministero degli Affari esteri algerino ed ha coinvolto numerose organizzazioni della società civile, cui l'iniziativa era rivolta.

Alla Conferenza, che ha visto la presenza di circa 500 persone, ha partecipato anche una piccola delegazione di rappresentanti del MFE, composta da Leonardo Cesaretti, Domenico Moro, e Sergio Pistone. Era inoltre presente il vice-Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, Gianpiero Orsello. I lavori sono stati aperti da un intervento del Ministro per gli Affari esteri algerino, Mohammed Bedjaoui, il quale ha tenuto a ribadire l'interesse dell'Algeria al proseguimento del processo di unificazione europea, solo modo per consentire all'Unione europea di tenere testa al confronto con le potenze emergenti, Cina ed India. Il Ministro ha inoltre espresso il timore che "i progressi dell'integrazione dell'Europa allontanino forse l'Unione europea dall'insieme mediterraneo". Quindi ha insistito sulla necessità di portare

a termine il "Processo di Barcellona", volto a creare una zona euro-mediterranea di libero scambio.

Al termine, è stata illustrata una bozza di Dichiarazione finale - presentata come "Dichiarazione di Algeri" - che ha provocato numerosi interventi dei presenti. Domenico Moro, a nome dei federalisti, ha lamentato l'assenza, nella Dichiarazione finale, di qualunque riferimento sia al ruolo dell'euro come mezzo di finanziamento degli scambi tra le due sponde del Mediterraneo, che al ruolo dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea, un'istituzione che, pur con i suoi importanti limiti, evidenzia la differenza tra l'approccio europeo ai processi di unificazione regionali e quello americano che trascura del tutto la creazione di istituzioni comuni. (D.M.)

CONTATTI:

Consiglio Italiano del

Movimento Europeo

00192 Roma

Piazza della Libertà, 13

Tel./Fax 06.36001705 - 06.36001742

E-mail: segreteria@cinme.it

Sito: www.movimentoeuropeo.it

